

«L'integrazione? La nostra squadra»



Albanesi, rom, e italiani tutti in un team che ha scelto il pallone per vincere il razzismo

SERENA DE IACO

Fiducia, rispetto, affetto e passione. È su queste parole che si basa l'unione della squadra CD Rom. Una gruppo di ragazzi tra i 17 e i 25 anni che ama il calcio, diventato da tre anni il loro strumento di integrazione sociale: sono rom, di origine romene e bosniaca, ma non solo. Tra loro c'è anche Simon, un ragazzo albanese e un italiano, che i ragazzi scherzosamente definiscono "lo straniero del gruppo". Alcuni vengono dal campo nomadi di via Salvati. Una volta a settimana però s'incontrano sul campo, anche grazie al progetto Street Work finanziato dal V Municipio, per allenarsi nel centro sportivo del quartiere (Fulvio Bernardini in via dell'Acquafresco). L'allenatore Rino Di Gaetano, educatore della Cooperativa Eureka I, ha le idee chiare: «Lo sport può e deve essere uno strumento di integrazione. E' così che cerchiamo di far capire l'importanza dell'altro, attraverso il rispetto deve essere un incontro con l'altro perché sen-

za non ci sarebbe partita, si può vincere, perdere o pareggiare ma senza l'avversario non si può giocare».

IRONIA E AMICIZIA L'anno scorso al campionato antirazzista, i CD Rom sono arrivati tra le prime 16 squadre su 204 e in un torneo la squadra ha vinto la coppa disciplina. Integra-

zione e amicizia, insomma. E ironia, il modo migliore per vivere il calcio e per iniziare una partita. Non è cosa da poco per chi conosce bene la diffidenza che la società ha nei loro confronti. «Hey ragazzi avete chiuso bene le macchine? Che qui intorno è pieno di zingari», fa Rino scherzando. Fuori dal campo c'è

la vita di tutti i giorni. «Molti sono meccanici, aiuti meccanici e muratori - spiega Gianfranco Giacobini, educatore del progetto - ma tanti cercano lavoro». Zack ha 24 anni ed è il capitano: «Io faccio il parquetista e gioca da quando avevo 7 anni. Adoro giocare a calcio. Sono centrocampista. In passato ho provato a fare dei provini ma non mi hanno mai preso perché occorreva il permesso di soggiorno, che io non avevo». Zack è in Italia dal 1991. Da tre anni vive fuori dal campo rom perché ha sposato una romana. «Torno nel campo per trovare i miei cugini. Se stanno con me non vanno a fare altro», ha precisato. E subito l'allenatore ha aggiunto: «Il calcio è importante per togliere dalla strada i ragazzini di 7 e di 8 anni». Un impegno che dà speranza e che alimenta i sogni. «Mi piace tanto giocare a calcio - dice Jasco - e vorrei fare il calciatore da grande. Lo so che è difficile. Ma ci sono tanti giocatori che vengono dalla mia patria d'origine». Che è quella di Vucinic, Savicevic, Boban e anche di Ibrahimovic, nazionale svedese ma di origine bosniaca. Una passione esagerata per questo sport cresciuta con loro. Ma un sogno ce l'ha anche il mister: «Che bello sarebbe giocare una partita a Sarajevo, loro paese di nascita». Una desiderio che accomuna tutti. Anche Sandro: «Mi piacerebbe, anche se io realmente sono nato a Roma, infatti, tifo Roma».

IASCO HA LO STESSO COGNOME DEL CAMPIONE DELL'INTER: «SONO ORGOGLIOSO»

Il sogno del giovane Ibrahimovic

ZACK, JASCO, Bremer, Antonio, Sandro, Simon. Sono loro alcuni dei componenti della squadra CD Rom. Per tutti è un semplice nome che fa pensare a un cd musicale, ma in realtà non è così. Ha due significati. Sta per "Calcio Dei Rom", ma anche per "Contenitore Di memoria Rom". Ha spiegato l'allenatore della squadra Rino Di Costanzo: «Già dal nome vogliamo far pensare ad un popolo, non a qualcosa di brutto da evitare». Sempre a rimanere in tema di nomi, in squadra ci sono anche ragazzi con un cognome importante. «Io di cognome faccio Ibrahimovic, come il giocatore dell'Inter - dice senza nascondere l'immenso orgoglio Jasco - se non ci credi ti faccio vedere la carta d'identità». E poi c'è Zack: «Ho provato a fare dei provini ma non mi hanno mai preso perché occorreva il permesso di soggiorno che io non avevo». Ma come lui, anche gli altri ragazzi sognano di diventare calciatori. Intanto corrono sul campo, tirano calci al pallone e ogni calcio spinge in avanti i sogni e rompe un mattoncino innalzato sul muro del razzismo.

